



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°216 - Venerdì 18 dicembre 2015 - Euro 1,00

L'Europa arranca Renzi mette in discussione la guida tedesca

L'Italia va peggio degli altri

Questione di opportunità

La virtù soffocata

Paragone più inutile il ministro Boschi presentandosi in Aula il giorno del voto di sfiducia nei suoi confronti, non poteva pronunciarlo. "Non siamo i Berlusconi di Arezzo". Per carità, siamo d'accordo, non crediamo che nemmeno ci sia un conflitto di interessi. C'è solo una questione di opportunità, ovvero se è il caso che il figlio di un bancarottiere debba fare proprio il ministro della Repubblica, piuttosto che qualcos'altro. E se non si comprende questo non lamentatevi che nella quotidiana vita politica la virtù sia soffocata. Se poi si dovesse discutere del conflitto di interessi in senso proprio, un conto è un conflitto di interessi per agevolare un'azienda sana, uno ben diverso per una banca malata. Il conflitto di interessi di Berlusconi penalizzava principalmente l'informazione radiotelevisiva, che per quello che poi è, nessuno se ne sarebbe accorto. L'eventuale conflitto di interessi del ministro Boschi affonda i risparmiatori. Per questo lo escludiamo completamente a priori. Il fatto che il governo debba ricorrere a Cantone per l'arbitrato, ha lo stesso qualcosa di surreale, è come ammettere palesemente che non c'è nessuno di cui ci si può fidare e si è costretti a ricorrere al garante dell'Autorità anti corruzione a costo di farlo apparire il mago Zurlì. Una scelta sbagliata, perché anche se i sottoscrittori delle obbligazioni delle 4 banche fallite avevano promessi rendimenti del 10 per cento, quelle obbligazioni non potevano essere fatte comunque, dato lo stato in cui versava l'istituto di emissione. E non si capisce perché se uno investe 500 mila euro, o soltanto mille, dovrebbe essere al corrente della truffa in corso, perché è di questa che si tratta, non dell'eventuale rischio di una comune speculazione finanziaria. Si comprende quindi che il governo si senta tradito dalla Banca d'Italia. Non è possibile che la vigilanza abbia lasciato arrivare le cose fino a questo punto, se non chiudendo gli occhi su quanto stava avvenendo e così è stato messo in apprensione l'intero sistema. *Segue a Pagina 4*

L'ultimo bollettino della Bce conferma quello che scriviamo da mesi, ovvero che l'Italia paga la crisi più degli altri e che è sbagliato vantare una ripresa economica. I dati sull'occupazione lo confermano, visto che da noi è rimasta pressoché invariata, in chiara controtendenza rispetto all'insieme dell'area dell'euro e alle sue economie più piccole. Un confronto appare sfavorevole rispetto a tutte le economie dell'Eurozona colpite dalla crisi del debito: non solo Spagna ma anche Portogallo, Irlanda e persino Grecia, dove si è verificato invece un aumento dell'occupazione più marcato del nostro hanno fatto meglio. Tra l'altro l'Italia insieme alla Spagna è il paese in cui l'occupazione femminile è cresciuta di meno nello stesso periodo 2013, 2015. L'unico aumento dell'occupazione avvenuto in Italia, negli ultimi due anni, ha riguardato soprattutto le "posizioni di lavoro a tempo parziale", dunque i precari, contrariamente agli obiettivi del Jobs Act, quando in media, nel resto dell'Europa, sono cre- scuti invece, soprattutto i posti a tempo indeterminato. Anche solo le richieste dell'Italia per una maggiore flessibilità comporterebbe una crescente discrepanza tra i requisiti di aggiustamento strutturale previsti dal Patto di Stabilità e di crescita e quelli previsti dalla regola del debito. La clausola sulle riforme strutturali e sugli investimenti, introdotta dalla Commissione il gennaio scorso, può ridurre in misura sostanziale i requisiti di aggiustamento strutturale anche per i paesi che non hanno raggiunto il rispettivo Obiettivo di medio termine e che presentano un rapporto debito pubblico-Pil molto elevato. Infatti nella primavera del 2015 all'Italia è stata concessa un'attenuazione del requisito di aggiustamento per il 2016 tramite l'applicazione della clausola sulle riforme strutturali. Il che ha più ragioni di preoccupazione che di consolazione. Può anche darsi che Renzi abbia ragione a chiedere che l'Europa non sia a guida tedesca. Di certo in queste condizioni la guida non potrà essere italiana.

Bipolarismo addio Il bipartitismo del secondo turno L'Italicum e i Repubblicani

Di Paolo Severi*

Credo che il momento sia critico, sia per l'Italia sia per il nostro partito. La legge elettorale chiamata "Italicum", se sarà approvata così com'è, che nei fatti è per me un proporzionale, porterà il Paese al "bipartitismo del secondo turno", anziché al bipolarismo, come io auspicavo. Non ci saranno più coalizioni, ma solo partiti che correranno da soli. Dal luglio 2016, "l'Italicum" assegnerà un premio di maggioranza alla lista che supererà al primo turno il 40% (per complessivi 340 seggi su 630 alla Camera). Se invece nessun partito raggiungerà tale percentuale, i due più votati si contenderanno il premio al ballottaggio, mentre tutti gli altri si ripartiranno i rimanenti 290 seggi, in proporzione alla percentuale di voti ottenuti e con una soglia minima di sbarramento del 3%. Quindi l'assegnazione dei seggi del secondo, del terzo e via dicendo avverrà proiettando le percentuali ottenute nei circa 100 collegi nazionali, in ognuno dei quali saranno eletti 6-7 deputati. Questa particolare configurazione farà sì che, se nessuno

ottiene il 40% dei voti al 1° turno, si vada al ballottaggio dopo 15 giorni con i due partiti più votati che, ad esempio, hanno ottenuto al primo turno solo il 15% (magari due partiti di sinistra o due di centro o ancora due di destra o altre combinazioni). Generalmente il bipolarismo, invece, non avrebbe necessitato di partiti strutturati, ma sarebbe stata la contrapposizione di due grandi "contenitori di ideali", che attraverso le primarie avrebbe scelto il proprio "campione", mentre l'Italicum va nella direzione opposta ed è per queste ragioni per cui affermo che il bipolarismo è morto (o che perlomeno non lo vedremo più nel breve periodo). Fino ad oggi, l'attuale legge elettorale – il Porcellum – dava la possibilità ai partiti o movimenti di coalizzarsi, l'Italicum, invece, spinge in direzione opposta. Tutti dobbiamo avere ben presente che qualunque partito vorrà presentarsi alle elezioni dovrà farlo con il proprio simbolo e le proprie idee, diversamente dovrà chiedere a qualcun altro "ospitalità", con tutte le difficoltà che ben conosciamo. *Segue a Pagina 4*

La volontà di Allah

Metti il Corano al posto di Rousseau

A cinque anni dall'inizio delle primavere arabe, quando il 17 dicembre 2010 il giovane Mohammed Bouazizi si bruciò per protesta davanti al municipio di Sid Bouzid, una remota località della Tunisia più profonda, il medio oriente è completamente cambiato, ma è cambiata anche l'opinione dei governi occidentali su come comportarsi. Dopo la Tunisia venne giù il regime egiziano dove Mubarak comandava da quasi 30 anni. E in quel caso si dimostrò la prima grande perplessità degli Stati Uniti, che in un primo momento rassicurarono il raiss, loro vecchio e fidato alleato, per poi buttarsi a sostenere le manifestazioni di piazza Tahrir. L'occidente stava per rendersi conto che gran parte delle primavere arabe colpiva i loro alleati nella regione che erano comunque dei dittatori. Con Gheddafi si prese comunque una bambola, perché il colonnello non era più un nostro nemico, mentre fra i suoi oppositori vi erano islamisti radicali che odiavano noi occidentali più ancora del suo regime. Obama e l'Europa hanno finito con il sostenere proprio quella gente. Per fortuna che c'era anche Assad, il quale con l'occidente non centrava proprio niente. In quel caso gli Usa poterono mettersi a negoziare con la Russia, e quindi anche con l'Iran, la sua uscita di scena, facendo la parte di coloro che volevano garantire le legittime istanze democratiche della popolazione siriana fino in fondo e non di rassicurare il potere di un dittatore. Quello che ancora nessuno si immaginava era di veder sorgere l'Is sulle rovine dei principali stati nazionali arabi a cominciare da quelle irachene. Il regime di Saddam fu l'unico a non essere stato abbattuto dalla rivolta sciita, che in largo anticipo rispetto alle altre nella regione, venne repressa nel 1991, ma dall'esercito statunitense. Eppure mentre gli Stati nazionali arabi furono una realtà imposta dagli accordi fra le potenze coloniali, all'indomani della dissoluzione dell'impero ottomano, il califfato è un mito arabo che si perde nella notte dei tempi. I nostri rivoluzionari lessero principalmente Rousseau, i giovani arabi quasi esclusivamente il Corano, per cui qualche differenza sarebbe stata pure inevitabile. Più che l'indipendenza ed un governo autenticamente popolare interprete della volontà generale, si accontentano di essere guidati da un imam capace di conoscere la volontà di Allah.

Un fatidico consiglio

Maria Elena Boschi sarebbe stata presente al consiglio dei ministri del 10 settembre, quello che ha recepito la direttiva europea sul bail in che prevede anche un salvacondotto per gli amministratori degli istituti oggetto di procedura di risoluzione. Boschi ha sempre rivendicato di non aver preso parte al cdm del 22 novembre, quando è stato approvato il decreto salva banche, con cui la parte sana di Popolare dell'Etruria, Banca Marche, Carife e CariChieti hanno potuto caricare le perdite su azionisti e obbligazionisti subordinati. Lo "scudo" approvato impedisce ai creditori sociali l'azione di responsabilità contro "membri degli organi amministrativi e di controllo e direttore generale", come il padre del ministro che di Banca Etruria è stato consigliere e vicepresidente. Scudo varato nel decreto legislativo a settembre e licenziato il 4 novembre dalle commissioni parlamentari per essere approvato in via definitiva quando è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale. Eppure la direttiva europea non prevedeva in alcun passaggio che l'azione di responsabilità fosse prerogativa dei commissari, come invece ha stabilito il governo Renzi. Anzi, raccomandava agli stati membri di non far venire meno i diritti di rivalsa sanciti dai rispettivi ordinamenti civili e penali. Il governo si è difeso dicendo di essersi rifatto all'articolo 37 della normativa Ue che non preclude agli Stati la facoltà di conferire alle autorità di risoluzione ulteriori strumenti e poteri esercitabili quando un ente o entità soddisfa le condizioni per la risoluzione.



Procedimenti disciplinari

I componenti del Consiglio di amministrazione di Banca Etruria sono stati sottoposti a procedimento disciplinare da Bankitalia. Nell'elenco ci sono l'ex presidente Lorenzo Rosi, l'ex vicepresidente Pierluigi Boschi, padre del ministro delle Riforme Maria Elena, e i consiglieri che hanno svolto l'intero mandato prima dell'arrivo del commissario. Sono tutti ritenuti responsabili della cattiva gestione che ha causato il di circa 3 miliardi di euro nei bilanci, dei quali ben 2 miliardi sono riconducibili a sofferenze. Tra le operazioni contestate dal pubblico ministero c'è quella con la Methorius spa, che ha tra i soci anche l'imprenditore Alfio Marchini. Nel 2013, anno in cui sarebbero state emesse le false fatture finite nell'inchiesta, la sua quota era pari al 30 per cento, attualmente è al 16,6 per cento. Il provvedimento di Bankitalia chiude l'ispezione che dieci mesi fa aveva portato al commissariamento. Un lavoro cominciato il 14 novembre 2014 e terminato il 27 febbraio 2015 che aveva come obiettivo «il riscontro della situazione economico finanziaria con particolare riferimento alla valutazione del patrimonio. Numerose le contestazioni ai componenti del cda. La principale riguarda le pratiche di finanziamento «in conflitto di interesse» per 185 milioni di euro che hanno generato perdite per 18 milioni di euro. Irregolare, secondo gli ispettori, anche il premio al personale per due milioni di euro e la liquidazione al direttore generale Luca Bronchi che ha ottenuto una «buonuscita» da 900 mila euro. Grave la posizione di Rosi e Nataloni che sono stati iscritti nel registro degli indagati per non aver comunicato il «forte conflitto di interessi»: hanno infatti ricevuto finanziamenti in favore di società senza comunicare che erano a loro riconducibili. Nataloni ha ottenuto fidi per 5 milioni e 400 mila euro con previsione di perdite.

Querele di parte

Le contestazioni formali saranno notificate entro breve ai vertici di Etruria. Al termine dell'ispezione conclusa il 18 marzo 2013 furono erogate sanzioni per due milioni e mezzo di euro, di cui 144 mila a Pierluigi Boschi. In quel caso furono contestate carenze nella funzionalità degli organi e nel sistema dei controlli con significative ricadute sulla qualità del portafoglio crediti, sulla redditività e sul patrimonio di vigilanza. Anche le nuove sanzioni saranno comunicate alla magistratura per la valutazione di eventuali illeciti penali, proprio come accaduto per Rosi e Nataloni. Ancora qualche giorno e cominceranno le verifiche sull'emissione delle obbligazioni straordinarie che dopo il decreto del governo non hanno più alcun valore. Si procede per il reato di truffa, ma non sono sufficienti gli esposti delle associazioni dei consumatori depositati in questi giorni. Si tratta infatti di un reato per il quale si può procedere soltanto dietro querela di parte e dunque dovranno essere i singoli clienti a chiedere conto dell'operato della banca. Un'iniziativa già preannunciato per le prossime ore da molti avvocati.

Penati prescritto

Il tribunale di Monza si è convinto che nessuno è stato mai costretto da Penati, e che Penati non è mai stato corrotto da nessuno. Il Sistema Sesto? Non esiste. Le principali imputazioni, sulle presunte tangenti sulle ex aree Falck, sono restate fuori dal dibattimento a causa della prescrizione, ma Penati rifiuta questa lettura, in quanto l'accusa avrebbe fatto spesso riferimento a quei fatti. Dal processo è emerso che non ha ricevuto un centesimo, quando nei reati prescritti si parlava di miliardi. Per quattro anni Penati è tenuto lontano dalla politica. Si è consultato con i figli ed un frate. Quando gli venne notificato l'avviso di garanzia, Filippo Penati era ancora "l'uomo forte" del Pd lombardo. È vero che l'anno precedente era stato sconfitto nella corsa per la conquista del Pirellone da Roberto Formigoni, rieletto per la quarta volta consecutiva alla presidenza della Regione Lombardia, ma lui - sindaco di Sesto San Giovanni dal 1994 al 2001 e presidente della Provincia di Milano dal 2004 al 2009 - era comunque riuscito a ottenere l'incarico di vicepresidente del consiglio regionale. Nel 2010, aveva deciso di lasciare l'incarico di capo della segreteria politica di Pier Luigi Bersani, dopo il successo di Giuliano Pisapia e la conseguente sconfitta di Stefano Boeri, candidato sindaco ufficiale del Pd, alle primarie del centrosinistra milanese come anti Moratti.

Parola di un uomo forte

La politica è una passione, un malattia che non passa. Ma non per questo è necessario avere incarichi o posti. La politica si fa con l'impegno. E quello di Penati non è mai mancato. La sua parola poteva anche apparire in discesa, ma a metà 2011, Penati restava comunque un personaggio di primo piano del centrosinistra milanese e lombardo. Quando scoppio l'indagine dei pm Walter Mapelli e Franca Macchia su quell'apparato di tangenti poi ribattezzato "sistema Sesto", lui venne indicato come il personaggio chiave dell'inchiesta. Un vero e proprio terremoto giudiziario. I pm lo accusavano di gravissimi episodi di corruzione e chiesero il suo arresto. Il gip respinse il provvedimento nonostante riconobbe i gravi indizi di reato a suo carico. Penati si proclamò estraneo alle accuse, ma decise e di autosospendersi dal Pd per non creare imbarazzi al partito.



Sospensione che venne formalizzata dalla Commissione di Garanzia del Nazareno che lo cancellò dall'anagrafe degli iscritti. Ds si costituirono parte civile contro di lui. Dopo 4 anni e mezzo tra indagini preliminari e processo, Penati, gli altri 9 imputati e la società Codelfo sono stati tutti assolti dalle accuse perché il fatto non sussiste. Non c'è stata né corruzione né il finanziamento illecito ai partiti. Contento l'ex segretario Pd Bersani. Penati è stato assolto, Bersani non ha mai avuto dubbi. Solo il sindaco di Sesto San Giovanni, Monica Chittò, non gli ha telefonato. Il sindaco non si sente certa che la sentenza sarà sufficiente ad alleviare l'immagine compromessa della città.

Nel Pci si mente fin da piccoli

È crollato l'intero impianto accusatorio della procura di Monza. Penati era accusato di finanziamento illecito ai partiti per i fondi che avrebbe ricevuto attraverso lo schermo della sua fondazione "fare Metropoli". Gli era contestata anche l'ipotesi di corruzione per la gestione della "Milano-Serravalle" e del Sitam, il Sistema Integrato dei Trasporti per l'alto milanese. Respinta anche la richiesta di confiscare a Codelfa, società del gruppo Gavio, 14 milioni di euro, cifra che secondo l'accusa corrisponderebbe agli extracosti per la realizzazione della terza corsia sull'A7 Milano-Serravalle. Non è ancora chiaro se l'accusa presenterà ricorso in appello contro la sentenza di assoluzione. Il magistrato non ha comunque mancato di puntare il dito contro le norme previste dalla legge Monti Severino che a suo giudizio hanno fatto scattare la prescrizione sul filone principale dell'inchiesta sul sistema Sesto" rendendo così difficile tutto il resto. Saremo in tanti a doverti delle scuse, gli ha scritto Enrico Letta. Lorenzo Guerini, lo ha chiamato. Magari restituirà la tessera del Pd. In fondo si possono comunque promuovere delle battaglie. E Penati non ha bisogno di posti. Ha attraversato momenti di grande amarezza. Ma non può non vedersi nel centrosinistra, è la sua storia e quella della sua famiglia. Quando l'Italia giocava contro l'Unione sovietica, lui tifava l'Italia di nascosto da suo padre. E questo succedeva anche con la Polonia. Nel Pci si iniziava a mentire fin da piccoli. Più sicuro.

Il demone meschino L'ombra di Gelli fa paura ad una democrazia fragile

Misteri e segreti di un grande millantatore

La firma de "La Stampa", Massimo Gramellini, si chiede come sia possibile che un tipo come Licio Gelli, con il suo vocabolario da terza elementare, traffici in affari dozzinali che riceveva cialtroni e spioni, generali e sensali, compiuttisti e imbrogioni in una stanza d'albergo a Via Veneto, potesse essere il centro di tutti i misteri italiani. Un trapezista del nulla che solo una classe dirigente di intrallazzoni raccomandati senza spessore poteva consentire di acquistare un qualche potere. A meno che tutto questo potere Gelli non lo avesse. Un millantatore in grande stile in cui gli italiani hanno trovato un passatempo di quelli saporiti, "un gancio a cui appendere sempre nuove trame, nuovi sospetti, nuove anticamere della verità". Se non fosse che questa verità non è arrivata mai. Per il fondatore de "il Foglio" di tutto quello che a Gelli si attribuisce, compreso quanto è stato oggetto di condanna, solo un centesimo potrebbe essere attendibile, il resto fuffa. In effetti la verità giudiziaria langue. Perché se davvero Gelli fosse il burattinaio di decine di trame oscure, la condanna per depistaggio, anche se nella strage di Bologna e quella di banca-rotta, per il crack Ambrosiano, sarebbero poca cosa. Tanto che c'è chi si è spinto persino a sostenerlo, il professor Mola, che il "complotto piduista" non fu altro che un'invenzione vincente per abbattere il centro moderato e risucchiare la sinistra democristiana nel calderone della Sinistra di matrice comunista. E detto fra noi, anche questo potrebbe apparire troppo. Magari Gelli era solo un demone meschino capace di spaventare una democrazia fragile. Mola sostiene persino che la Loggia massonica P2 non era nemmeno una loggia massonica segreta. Praticamente la Commissione Anselmi non comprese niente di quello che trattava. Dominata da democristiani e comunisti com'era, quelli che non vedevano l'ora di trovare una qualche oscura minaccia nelle piaghe

della repubblica per abbracciarsi fra loro. Di sicuro fantasmi esagerati ne sono volati tanti. Pensiamo al baccano fatto per Gladio, una temibile struttura clandestina pronta a spazzare con le armi un governo comunista in Italia, quando probabilmente era solo un piano militare del tempo della guerra fredda utile a farsi belli con gli americani dopo l'armistizio. Più che la minaccia ci fu la psicosi del golpismo, in Grecia una tragedia, in Italia una burletta, sul genere di quella che Dino Risi raccontò nel suo "Vogliamo i colonnelli". A dirla tutta, Gelli, come golpista era persino meno credibile di Tognazzi. Eppure non è che si può negare che l'Italia fu un banco di prova terribile fra stagione delle bombe e brigate rosse e Gelli compare e scompare come uno spiritello maligno ad ogni occasione. Quello che non si capisce è se la sua presenza sia tirata in ballo a proposito o a sproposito, visto che lui era abbastanza vanitoso da ritrovarsi comunque a suo agio. È vero i vertici dei servizi durante il sequestro Moro erano iscritti alla P2 e di certo Gelli era contrario ad un governo che comprendesse il Pci, ma è altrettanto certo che non fosse solo in questa sua avversione e che alcuni vertici politici del Paese erano in grado di influenzare i comandi della sicurezza senza bisogno di ricorrere ad una loggia massonica, senza parlare del fatto che magari, i nostri servizi di sicurezza fossero semplicemente nelle mani di incapaci. Comunque si voglia vederlo Licio Gelli, dargli un'importanza eccezionale o ridurlo ad un millantatore furbacchione, il suo ritratto si rifrange su un paese che si mostra misero anche di fronte alle tragedie più grande. Guardate il giudice Gherardo Colombo che per primo mise Gelli nel mirino ed ancora lamenta del trasferimento della sua inchiesta a Roma dove venne lasciata ad ammuffire per anni. Chissà mai che anche i magistrati romani fossero iscritti alla P2, piuttosto che Gelli non lo presero sul serio.

Sepolto tra gli scaffali



Il mito della rivoluzione massonica di Eduardo Robero Callaey Marco Tropea editore 2009 nega decisamente che la massoneria fosse 'ispiratrice e artefice della Rivoluzione francese e della violenza sanguinaria che ne macchiò l'epilogo. Anche se è vero che nelle logge del Settecento circolavano ideali repubblicani e progressisti e che molti illuministi e giacobini avevano gravitato al loro interno, i fatti dimostrano che la massoneria tradizionale, di origine giudaico-cristiana e iniziativa, fu una vittima del Terrore rivoluzionario. Dalle sue ceneri sarebbe rinata una nuova organizzazione, più vicina a un partito politico che a una scuola di misteri, in cui la dea Ragione avrebbe preso il posto dei Gran maestri dei riti esoterici. E fu proprio questa massoneria razionalista, figlia del "secolo dei lumi", a perpetuare il mito rivoluzionario e compiuttista, oscurando arbitrariamente l'altra anima dell'Ordine, quella più pura e autentica. Resta il fatto che quando il massone Benjamin Franklin arrivò a Parigi, Robespierre, Marat e Danton corsero ad omaggiarlo, così come le logge, permeate dallo spirito anticlericale di correnti interne come quella degli Illuminati di Baviera, avrebbero rappresentato il centro di una cospirazione contro il trono e l'altare che si realizzò con perfetta e omicida sincronia in Francia.

La beffa di Salah

Il ricercato n.1 delle stragi, Salah Abdeslam, era stato verosimilmente localizzato a Molenbeek nella notte tra il 15 e il 16 novembre, dopo gli attacchi, ma non poté essere arrestato perché il codice penale belga impedisce le perquisizioni notturne tra le 23 di sera e le 5 mattina. La rivelazione è stata fatta dal ministro della Giustizia belga, Koen Geens, al programma «Faroek» della tv fiamminga Vtm. Secondo la RTBF, la tv pubblica belga, Salah sarebbe riuscito a scappare



pare sotto il naso della polizia nascondendosi in un mobile o, forse, in un veicolo sfruttando un trasloco in corso nella via dove si nascondeva, al n. 47 di rue Delaunoy, tra il 15 e il 16 novembre. Una autentica beffa per le forze speciali che, legge alla mano, sono potute intervenire solo la mattina successiva. Manco a dirlo sui social network si è scatenato un pandemonio. Non consola nemmeno il fatto che due nuovi individui connessi alle stragi di Parigi siano stati fermati in Austria nel week-end in un rifugio per migranti a Salisburgo con l'accusa di partecipazione ad un'organizzazione terroristica. I due sospetti sarebbero di nazionalità francese e sarebbero arrivati in Austria in ottobre dalla Siria, in compagnia dei responsabili degli attentati di Parigi, con documenti siriani, come quello trovato su un cadavere del terrorista che si esplose allo stadio di Francia. Beffa per braffa il "Canard Enchainé", sostiene che la minaccia sul Bataclan, il teatro in cui sono state trucidate 90 persone nella notte del 13 novembre, era nota agli inquirenti già dal 2010. La giustizia aprì addirittura un fascicolo su un progetto di attentato suicida, che venne archiviato nel 2012.

Tensione a Parigi

Si capisce se a Parigi, è tornata la paura, visto le falte del sistema di sicurezza prima e dopo gli attentati. Un individuo a bordo di un'auto ha forzato l'ingresso principale del complesso monumentale degli Invalides in pieno giorno. L'auto è penetrata all'interno del cortile d'onore dell'edificio. Un gendarme ha sparato fino a dodici colpi d'arma da fuoco. L'automobilista è stato immediatamente fermato. Non sembra avere il profilo di un terrorista quanto piuttosto di uno squilibrato, ma questa non è un attenuante. L'uomo, finora sconosciuto alle forze dell'ordine, è stato posto in stato di fermo presso la Sezione Ricerche della gendarmeria. Durante l'interrogatorio, ha chiesto di poter vedere la moglie e il suo legale. Ha anche dichiarato di avere 37 anni e di essere nato in Marocco. L'individuo è accusato di intrusione all'interno di una zona militare mettendo a rischio la vita altrui e violenza contro la pubblica autorità. Agli investigatori non avrebbe spiegato i motivi del suo gesto ma solo proferito dichiarazioni sconclusionate e incoerenti. L'uomo è stato internato in un ospedale psichiatrico, dove verrà sottoposto a esami medici per valutare se il suo stato di salute è compatibile con il fermo speciale per l'allerta attentati. Gli artificieri hanno esaminato la Renault Clio con cui ha forzato i controlli ma a bordo non sono state trovate tracce di esplosivo. Situato nel settimo arrondissement di Parigi, l'immenso Hotel des Invalides ospita il museo dell'esercito e una necropoli militare. All'interno c'è anche la tomba di Napoleone. Nel cortile d'onore, il mese scorso, è stata celebrata la solenne cerimonia di commemorazione delle 130 vittime degli attentati.

LA VOCE on-line REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Via Euclide Turba n.38 - 00195 Roma

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Questione di opportunità**La virtù soffocata**

attenzione, chiedendosi se non poteva fare qualcosa di meglio e di più che avere al proprio interno un ministro imparentato strettamente con il board di una di quelle banche da rottamare.

Segue da Pagina 1 Sarà pure che la maggior parte delle nostre banche sono solide, ma con una vigilanza del genere che ripete costantemente difetti e lacune, almeno dal caso Monte dei Paschi, come possono fidarsi i risparmiatori? È il problema che il governo avrebbe dovuto valutare con la massima

**Bipolarismo addio il bipartitismo del secondo turno
L'Italicum e i Repubblicani**

*Di Paolo Severi**

Segue da Pagina 1 Tenendo presente il futuro che ci aspetta, dobbiamo quindi procedere velocemente alla riorganizzazione del PRI, che per l'UC vuol dire riorganizzarlo su Cesena. Le difficoltà sono e saranno tante, ma se vogliamo e se crediamo, come io credo, nelle nostre idee e su ciò che possono ancora offrire al cambiamento del nostro Paese dobbiamo farlo.

**Segretario PRI dell'Unione Comunale di Cesena*

**Convocazione
Consiglio Nazionale**

Cari Amici, vi è noto che fra le decisioni del Consiglio Nazionale di sabato 21 novembre u.s. vi è stata quella del rinvio dell'approvazione del Bilancio del Partito - esercizio 2014 - ad altra riunione del Consiglio medesimo da tenersi comunque entro il corrente anno.

È altrettanto noto che il Consiglio Nazionale ha rinviato ad altra riunione la discussione, nonché le decisioni in merito all'atteggiamento da tenere, sulle dimissioni annunciate dal Coordinatore Nazionale.

Si comunica quindi che il Consiglio Nazionale del Partito è convocato per il giorno 19 dicembre 2015, alle ore 10.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. *Bilancio del PRI anno 2014, esame ed approvazione;*
2. *Varie ed eventuali.*

**Cercasi una nuova forma partito
Culiersi e Rinaldi a Firenze**

20 DICEMBRE, ORE 12-17 FIRENZE, sezione del Movimento Federalista Europeo, via Santo Spirito 41 III Tappa del tour dei repubblicani dedicato alla riflessione sulle nuove "forma partito". Partecipano rappresentanti di associazioni e comitati cittadini e presentazione del volume "Anatomia di una strada". Coordinano Roberta Culiersi e Niccolò Rinaldi.

**Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2015**

**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**